Carica	Anno di nascita	Anzianità aziendale	In carica dal
Pres.	1933	24	1992
AD	1960	21	1995
ex AD	1961	15	2000
DG	1953	15	2001
AD	1944	14	2002
AD	1957	35	2003*
AD	1965	25	2003*
AD	1960	16	2003
AD	1952	13	2003
Pres.	1956	28	2004
Pres./AD	1952	39	2005
AD	1957	14	2005
Pres.	1955	17	2006
AD	1959	15	2006
AD	1959	13	2006
ex AD	1948	10	2006
AD	1965	26	2007
AD	1955	12	2007
AD	1957	11	2007
AD	1959	13	2008
AD	1946	9	2008
AD	1960	8	2008/'12
AD	1942	8	2008
AD	1963	9	2009
ex AD	1955	36	2010
ex AD	1964	26	2011

S.DI MEO

di vice - secondo gli esperti - espone l'azienda al rischio di una faida interna, ancora prima che avvenga il passaggio delle consegne.

In Luxottica, dove due anni fa se ne è andato **Andrea Guerra** dopo un decennio di successi, Leonardo Del Vecchio ha prima cercato una soluzione interna come **Enrico Cavatorta** e **Massimo Vian**, poi ha inserito un nuovo ad dall'esterno, e 12 mesi dopo ha licenziato anche **Adil Khan**, avocando a sé alcune deleghe, e nominando un vice presidente di sua fiducia come **Francesco Milleri**. Più lineare, e meno discussa, è stata invece la scelta di Del Vecchio per l'altra controllata di casa, ovvero il gruppo immobiliare Beni Stabili: dopo quasi 15 anni al timone **Aldo Mazzocco** è stato sostituito con **Christophe Kullmann**, già a capo della controllante Foncière Des Régions.

Dopo i molti cambiamenti che si sono verificati da inizio anno altri ne seguiranno a breve perché oltre l'anzianità aziendale, anche l'età media dei manager di Piazza Affari è maturata con gli anni. A questo, secondo gli esperti, si deve il fatto che se alcuni manager hanno lasciato per posizioni migliori, in pochi in questi anni di crisi hanno lasciato in contrasto con gli azionisti di maggioranza, come fu per **Roccò Sabelli** con Piaggio. Molti dei prossimi cambiamenti riguarderanno il comparto finanziario che è in una fase di rivoluzione e aggregazione, ma anche l'industria non resterà esente, come sta succedendo un po' in tutto il mondo nel settore del lusso delle tecnologie. Da mesi, ad esempio, si scommette su un ricambio ai vertici di StM dove **Carlo Bozotti** è al comando da 11 anni e in azienda da 39.

«Non me ne sono ancora andato perché in questi anni l'azienda ha cambiato perimetro molte volte - confessa l'ad di una grande società italiana quotata, che però chiede di rimanere anonimo - ma a un certo punto bisogna cambiare, perché tu per primo non hai più la stessa freschezza e tendi a diventare un po' parte della mobilia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Italia non è un paese per giovani imprenditori

TRA I GRANDI GRUPPI L'ETÀ DEI PROPRIETARI È ALTA: POCHI I NOMI DI FONDATORI DI AZIENDE DI SUCCESSO UNDER 50. ALESSANDRI DI TECHNOGYM HA 55 ANNI, CUCINELLI 63. SOLO MARCHETTI DI YOOX NE HA "APPENA" 47

Milano

Non è un Paese per giovani imprenditori, troppa burocrazia, pochi incentivi per le aziende, costi alti del lavoro, della fiscalità e perfino dell'energia che rendono difficile - se non impossibile - l'iniziativa privata. E così il capitalismo italiano è invecchiato, i nuovi imprenditori come **Nerio Alessandri** (classe 1961), **Brunello Cucinelli** (1953), **Diego Della Valle** (1953), **Remo Ruffini** (1961) hanno più di 50 anni, ma sono ancora troppo giovani per passare la mano a figli e manager e ritagliarsi un ruolo defilato in azienda.

Anche **Renato Soru** (1957), stella tricolore dell'era internet il prossimo anno compirà 60 anni, e dai tempi in cui la sua Tiscali valeva più di Fiat è già passata una generazione. Ci siamo persi l'ondata dell'era tecnologica e gli italiani che l'anno cavalcata come **Riccardo Zacconi** inventore di Candy Crash, o **Luca Maestri** cfo di Apple, hanno avuto successo anche perché sono andati all'estero. Emblematico è il caso di **Vittorio Colao** (1961), cacciato da Rcs nel 2006, due anni dopo è diventato ceo del colosso della telefonia Vodafone. «Questo perché l'Italia è un Paese banco-centrico - spiega Carlo Gentili, socio di Nextam Partners - pieno di lacci e lacciuoli e dove, se riesci a superare lo scoglio della burocrazia, poi devi trovare chiti finanzia che è un esercizio non banale. Non a caso da quando alcuni imprenditori hanno iniziato a disintermediare le banche ricorrendo ai private equity o a nuovi strumenti come le Spac, le cose sono migliorate: penso a **Massimo Candela** di Fila o a **Ruffini** con Moncler per citare qualche esempio di successo».

Se è vero che non abbiamo cavalcato l'onda delle nuove tecnologie, siamo stati bravi invece a creare dal niente aziende e produzioni di alta gamma, nel lusso (Cucinelli, Tod's e Rogier Vivier) e nel cibo (Eataly), dove qualche nuova iniziativa di spessore è riuscita a decollare negli ultimi 20 anni. Sono nate alcune iniziative di successo, ma salvo il colosso dell'occhialeria Luxottica ancora nessuna di queste imprese è riuscita a crescere per linee esterne come Lvmh, o per linee interne come la spagnola Zara o la svedese H&M, diventate colossi di standing internazionale.

Alcuni esperti fanno poi notare che negli ultimi 10 anni non c'è neppure stata quella generazione di personaggi come **Carlo Acutis** o **Roberto Colaninno**, che a un certo punto si sono messi in proprio diventando imprenditori e manager delle loro aziende. Certo alcuni ex banchieri hanno dato vita a nuove iniziative finanziarie di rilievo, **Gerardo Braggiotti** ha fondato Banca Leonardo, **Matteo Arpe** con la sua Sator ha rilevato Banca Profilo e **Alessandro Profumo** ha acquistato il controllo di Equita, ma nessuna di queste è diventata una realtà come la Mediolanum di **Ennio Doris** o ancora prima la Mediobanca di Enrico Cuccia.

Ogni regola è ancora più vera quando ci sono delle eccezioni. Vale per le nuove inziative tecnologiche dove **Federico Marchetti** (classe 1969) ha creato un gigante europeo dell'e-commerce anche perché Marchetti ha lasciato il controllo assoluto, imbarcando soci di lusso come Johann Rupert di Richemont o **Renzo Rosso** di Diesel, ritagliando per sé il ruolo di manager e piccolo azionista dell'azienda da lui fondata. E lo stesso valer per **Pietro Giuliani** (classe 1956), che grazie ai private equity prima e alla Borsa poi, ha fatto di Azimut una delle prime 40 aziende di Piazza Affari.

Invecchiando i padroni insieme alle loro imprese, spesso si tende a consolidare quello che c'è senza diversificare in nuove attività o azzardando nuove acquisizioni. Un principio che vale soprattutto per quelle famiglie di capitalisti che non sono riusciti a portare avanti un cambio generazionale come è successo ai **Merloni**, dove alla terza generazione Indesit è stata venduta, e come invece è accaduto in casa **Pesenti**, dove il passaggio tra Giampiero e Carlo Pesenti c'era già stato, solo che Italcementi è stata venduta a valle di anni critici per l'industria, e quando erano già nati colossi come Holcim-Lafarge. ***(s.b.)***

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1

2

Renato Pagliaro (1) è in Mediobanca da 35 anni, dal 2003 come dg e dal 2007 come presidente. **Carlo Fratta Pasini** (2) presidente di Banco Popolare dal 2004

1

2

Tra gli imprenditori che hanno creato nuove aziende di successo **Federico Marchetti** (1) di Yoox e **Pietro Giuliani** (2) di Azimut

GLI IMPRENDITORI ALL'ANAGRAFE

Imprenditori	Azienda	Carica	Anno di nascita
GIAMPIERO PESENTI	ITALMOBILIARE	Presidente	1931
LEONARDO DEL VECCHIO	LUXOTTICA	Presidente es.	1935
GIAN MARCO MORATTI	SARAS	Presidente	1936
ENRICO BUZZI	BUZZI UNICEM	Presidente	1938
ALBERTO BOMBASSEI	BREMBO	Presidente	1940
GIUSEPPE DE LONGHI	DE LONGHI	Presidente	1939
ENNIO DORIS	MEDIOLANUM	Presidente	1940
GILBERTO BENETTON	AUTOGRILL	Presidente	1941
F. G. CALTAGIRONE	CALTAGIRONE ED.	Presidente	1943
ROBERTO COLANINNO	PIAGGIO	Pres. e AD	1943
MASSIMO MORATTI	SARAS	AD	1945
PATRIZIO BERTELLI	PRADA	AD	1946
M. TRONCHETTI PROVERA	PIRELLI	AD	1948
MIUCCIA PRADA	PRADA	AD	1948
LORENZO PELLICIOLI	DEA/GTECH	Presidente	1951
MARIO MORETTI P.	GEOX	Presidente	1952
PAOLO ROCCA	TENARIS	Presidente	1952
DIEGO DELLA VALLE	TOD'S	Presidente	1953
RENATO SORU	TISCALI	Presidente	1957
RODOLFO DE BENEDETTI	ESPRESSO/CIR	Presidente	1961
PIETRO BUZZI	BUZZI UNICEM	AD	1961
CARLO PESENTI	ITALMOBILIARE	AD	1963
ANDREA ACUTIS	VITTORIA ASS.	Presidente	1964
FABIO DE LONGHI	DE LONGHI	AD	1967

S.DI MEO

[IL CASO]

Bossi, un altro giro di tre anni al comando di Banca Ifis

Da oltre un ventennio Giovanni Bossi resta saldo al comando di Banca Ifis, e ora che è appena stato appena rinnovato dall'assemblea in carica per un altro triennio, si avvicina a celebrare un quarto di secolo a capo dell'istituto specializzato nel factoring e nei mutui di cattiva qualità. «Quando il presidente Sebastiano Furstenberg mi chiese di iniziare a lavorare per Banca Ifis - spiega Bossi - avevo 35 anni, ero un consulente e doveva essere un incarico di qualche mese. E invece, dopo 21 anni di servizio continuo a divertirmi, a lavorare guardando avanti e pensando al futuro». Sotto la gestione Bossi l'istituto è passato da 3 miliardi di vecchie lire di controvalore, a una capitalizzazione di 1,5 miliardi, venendo promosso dal mercato ristretto all'Mta. «La quotazione al mercato principale è stato un bel cambio di passo - ammette Bossi - ma poi il cambiamento è stato continuo perché anno dopo anno ci siamo dati degli obiettivi sempre più sfidanti da raggiungere». E partendo da numeri piccoli, la crescita e le soddisfazioni sono state esponenziali, tanto che nonostante le offerte, Bossi non ha mai avuto la tentazione di cambiare. «Ho resistito alle sirene perché crescendo ho acquistato credibilità - ricorda l'ad dell'istituto che impiega 700 persone - e la credibilità insieme alla squadra di persone che lavora con te sono il patrimonio più importante». *(s.b.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui sopra, il logo di **Banca Ifis**

AFFARI IN PIAZZA

Tra Cairo e Bonomi deciderà la Brexit

Giovanni Pons

La partita Rcs è ancora molto incerta e i due schieramenti in campo stanno entrambi preparando il loro armamentario per il confronto finale. Che con tutta probabilità avverrà ai primi di luglio, quando l'effetto Brexit sarà assorbito del tutto. Nessuno, infatti, al momento sa prevedere cosa succederà sui mercati in quei giorni, potrebbero salire o scendere anche del 10-20%. Il fatto certo è che Cairo potrà rilanciare entro cinque giorni dall'entrata in campo dell'Opa Bonomi, e se vorrà cambiare il concambio dovrà anche farsi autorizzare dall'assemblea.
In vista di ciò Cairo sta incontrando investitori istituzionali a Londra per spiegare il suo piano per Rcs e dove potrebbe portare il titolo in due anni. Dall'altra parte si pone invece l'accento su un'offerta tutta cash come predilige il mercato anglossassone, con un azionista al 51% in caso di vittoria e si sostiene che la Cairo è in difficoltà, La7 perde soldi , e anche solo il 35% di Rcs rappresenterebbe un'ancora di salvataggio.

Urbano Cairo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Centrali a gas A2a trova una seconda via di fuga

Luca Pagni

Prima l'accordo per lo scambio di centrali con Sorgenia. Ora l'ipotesi di joint venture con Eph per la gestione degli impianti a ciclo combinato. Non c'è dubbio che A2a sia l'utility che più di altre sta cercando di trovare una via di uscita dalla crisi industriale delle grandi centrali elettriche alimentate a gas. Se fino a qualche anno fa erano macchine per fare soldi, ora sono solo un costo per le aziende. Per la maggior parte della giornata non producono energia, a causa del calo della domanda (crisi industriale da un lato, maggior efficienza dall'altra) e per la concorrenza delle rinnovabili. Stanco di aspettare un provvedimento a sostegno da parte del governo, l'ad di A2a Luca Valerio Camerano ha bussato alla porta dei "concorrenti". Nel novembre scorso l'accordo con Sorgenia, ora ci riprova con il gruppo ceco Eph che ha rilevato sei centrali dai tedeschi di E.on. Non è detto che si chiuda, ma almeno qualcosa si muove.

Luca Valerio Camerano (A2a)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni, la tecnica di produzione la decide il perito

Paolo Griseri

Con una vera e propria trattativa la procura di Potenza ha concesso all'Eni di sperimentare per tre mesi una modifica al processo produttivo del centro oli di Viggiano, al centro dell'inchiesta sul petrolio in Basilicata. Se al termine dei tre mesi i risultati delle analisi saranno positivi i 2.000 tecnici che dipendono dall'impianto potranno tornare al lavoro.
A prescindere dalla fondatezza o meno delle accuse rivolte alla società petrolifera, balza agli occhi l'anomalia della procedura. Perché deve essere il perito della procura, nel mezzo di una delicata indagine, a dare prescrizioni su come modificare il processo produttivo? E' questo il compito della magistratura inquirente o non sarebbe forse il compito dell'Arpa e degli altri enti che tutelano la salute pubblica? Facile accusare la magistratura di supplenza ma dov'erano quegli enti in questi anni?

Claudio Descalzi (Eni)

© RIPRODUZIONE RISERVATA